Applausi e fischi a Parigi

PARIGI, 23.

Maria Callas ha ottenuto ieri sera applausi entusiastici, misti a fischi, al suo ritorno all'Opera di Parigi, nella Norma di Bellini.

La cantante è apparsa in grande forma per tutta la rappresentazione: dopo ciascuna delle cinque scene o quadri dell'opera la Callas ha avuto cinque o sei chiamate, ma ad ogni occasione insieme agli applausi si sono udite anche salve di fischi al suo indirizzo.

Nei camerini, la cantante è stata complimentata dal ministro francese della Cultura, André Malraux. Severe invece le critiche al regista e scenografo dell'opera, Zeffirelli, per il sapore eccessivamente romantico della sua messinscena.

Il direttore d'orchestra Georges Prêtre ha ricevuto applausi generosi, come pure la seconda protagonista femminile, l'italiana Fiorenza Cossotto. Le parti maschili sono state interpretate dal tenore britannico Charles Craig e dall'italiano Ivo Vinco.

(Nella telefoto: la Callas ringrazia il pubblico al termine della rappresentazione).

La Mostra del film sull'arte a Venezia

VENEZIA, 23.

La VI Mostra internazionale del film sull'arte, che si svolge nell'ambito delle manifestazioni cinematografiche della XXV Mostra internazionale d'arte cinematografica della Biennale di Venezia, si annuncia quest'anno particolarmente nutrita sia per il numero sia per la varietà di film che vi parteciperanno. Sono annunciati finora una cinquantina di film di sedici paesi: Australia, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Germania occidentale, Giappone, Gran Bretagna, India, Iran, Italia, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Ungheria, Stati Uniti e Venezuela.

La manifestazione si svolgerà nei giorni 16, 17 e 18 giugno, in coincidenza con la «vernice» della XXXII Biennale d'arte di Venezia.

Ritorno del giovane Sciostakovic al Maggio musicale

«Il naso»: folgorante opera di avanguardia

Allo straordinario incontro tra Gogol e il compositore sovietico ha fatto eco quello tra il regista Eduardo De Filippo e lo scenografo Mino Maccari: uno spettacolo stupendo

Dal nostro inviato

FIRENZE, 23.

La storia ha riservato un singolare destino a un musicista a noi tra i più cari del nostro tempo: Dimitri Sciostakovic, lo artista di genio così costantemente (e spietatamente, anche) al centro di polemiche che alla lunga non potevano non distorcere il suo folgorante cammino musicale.

La rinnovata ondata di simpatia intorno al nome di Sciostakovic, staccatasi dalle recenti riprese della *Caterina Ismailova*, viene ora accresciuta da una delle più straordinarie opere moderne: *Il naso*, che il «Maggio musicale fiorentino», non senza fatiche, è riuscito a sportare cantanti, orchestra, l'Italia, stasera, nel Teatro della Pergola. Un'esecuzione stupenda che, peraltro, ha anche il valore di prima ripresa europea dopo le rappresentazioni dell'opera, a Leningrado, nel 1930. Un'opera capace di trasportare cantanti, orchestre, pubblico, critici arrivati a Firenze da ogni parte, nell'acceso, arroventato clima dell'avanguardia culturale operante negli anni tra il 1920 e il 1930, così pungentemente protesa a nuove prospettive anche e soprattutto per l'apporto della esperienza russa. Sono gli anni di Mejerchol'd e di Majakowski, sono i fermenti e gli impeti generosi e coraggiosi del cosiddetto «Ottobre teatrale», di quel movimento ansioso di ripulire dalla muffa borghese l'attività artistica e, attraverso essa, anche le strutture sociali.

Bene, ora con documenti alla mano, sappiamo che di questa azione rinnovatrice è una componente essenziale la sferzante musica di un «ragazzino» il quale, fattosi avanti a 19 anni con una *Prima Sinfonia*, poteva assumere, pochi anni dopo, un ruolo di protagonista, alla pari con i grandi del suo tempo dei quali sa accogliere l'insegnamento, ma in mezzo ai quali sa anche procedere con spavalda autonomia. Il che tanto più ci sembra apprezzabile in quanto la consapevole e sprezzante chiusura alla muffa di cui dicevamo, si inserisce nella più viva e valida tradizione culturale russa. La frusta di Gogol, cioè, genialmente afferrata per il manico, davvero attraverso la musica di Sciostakovic taglia le carni agli incalliti vizi della società, guizza in una feroce, sarcastica, accanita girandola non di «trovate», ma di fatti musicali che ancor oggi conservano una loro bruciante verità.

La vicenda è nota. L'ambizioso Kavaliòf si sveglia una brutta mattina senza naso. E' un uomo finito: non può più «fiutare» il buon vento dell'opportunismo. Senonchè, questo naso smarrito corre per la città come gli aggrada, si traveste persino da consigliere di Stato, e là dove piomba, scatena un finimondo. Un finimondo che la musica scatena nel profondo delle coscienze. La ricerca del naso, infatti, e i possibili mezzi per ritrovarlo (annunci sui giornali, intervento della polizia, ecc.) sono il pretesto per lanciare il grido di rivolta contro gli inganni della ipocrisia, delle convenzioni, della grettezza e della barbarie così spesso mascherata da civiltà.

A questo grido, consapevole, drammatico, tragico addirittura, Sciostakovic spinge la musica: una partitura sconvolgente, della quale ora non importa più segnalare i segreti (strumenti, loro particolare impiego, loro impasto, ecc.), quanto la inesausta forza inventiva ed espressiva, perentoria come un gesto, che nulla più concede alle impalcature melodrammatiche tradizionali. Una musica nervosa, tutta spigoli, smaglianti di ritmi e di timbri che si aggrovigliano e si dipanano con aggressiva mobilità. E non è soltanto questo, chè dalla genialissima serie degli *Intermezzi* sinfonici uno se ne stacca, per soli strumenti a percussione, che pone di per sè la giovinezza di Sciostakovic ben oltre quella dei più arditi sperimentatori del nuovo in musica.

Tuttavia, l'opera procede a forme chiuse, con recitativi, arie, duetti, terzetti, concertati, ma le antiche forme sono viste con occhiali deformanti e proiettate in un clima ora di allucinazione, ora d'ironia, ora di sarcasmo, mai accondiscendenti al grottesco o al *divertissement*. Insomma, un'opera tremendamente seria, non all'insegna di un «castigat ridendo mores», ma risuonante dello schiocco deciso sulla faccia degli imbroglioni e suggellata da un colpo finale, violento, della grancassa, preciso come un poderoso calcio in quel posto o come l'esplosione, appunto, d'un mondo corrotto, da dimenticare.

L'incontro Gogol-Sciostakovic è stato reso possibile da un altro incontro ad altissimo livello, avvenuto tra Mino Maccari (autore delle scene e dei costumi) ed Eduardo De Filippo, regista dello spettacolo. Una cannonata! Se Gogol, per certi aspetti, può sfociare nella malizia di Eduardo, l'arte di Maccari sembra fatta apposta per punteggiare, anche visivamente, il sarcasmo di Sciostakovic. Un incontro a quattro, quindi, intessuto sulla perfetta, unitaria fusione dei diversi timbri che caratterizzano il satirico espresso da ciascuno dei quattro.

Ne è risultato uno spettacolo affascinante, imprevedibile, inedito, straordinario, dove gli elementi surrealistici si uniscono a quelli d'una favola schiettamente popolaresca, per dare tutti insieme una vivida rappresentazione della realtà.

Maccari è giunto al miracoloso equilibrio delle sue bellissime scene attraverso un lavoro minuzioso di disegni e bozzetti (ne avrà disegnati a migliaia): Eduardo De Filippo è giunto alla prodigiosa dinamica dei personaggi (non c'è un gesto fuori posto), inventando migliaia di gesti scenici e scegliendo tra essi con un geniale lavorio di penetrazione dei valori musicali. Esemplare regia, storicamente meditata, che pure non esclude la tradizione tipicamente eduardiana. Non fosse stato per la difficoltà del canto, Eduardo avrebbe egli stesso interpretato la figura di Kavaliòf. In breve: in una sola occasione (peccato che il «Maggio» non preveda più di due repliche, laddove lo spettacolo poteva continuare più a lungo) si vedono quattro capolavori: la novella di Gogol, la musica di Sciostakovic, le scene di Maccari, la splendida regia di Eduardo.

Un quinto capolavoro è pure costituito dalla bravura dei cantanti, del coro, dell'orchestra e dalla direzione di Bruno Bartoletti, nervosa, animatrice, vivificante. Ha grandeggiato sulla scena Renato Capecchi con lo stile proprio d'un fuori classe, nè ha avuto vita facile nel fronteggiare la «concorrenza» degli altri: Italo Tajo (il barbiere), Tommaso Frascati (il maresciallo enorme ma dalla voce sottile), Antonio Pirino (il consigliere di Stato), Dino Formichini (eccellente nella canzone del secondo atto) e via via Cesy Broggini, Jolanda Meneguzzer, Maria Teresa Mandalari, Viviana Marinos, Donatella Rosa, Franco Calabrese, Valerio Meucci, Romano Emili e i numerosi altri, irreprensibili pur nelle brevi prestazioni.

Successo crescente, intenso, con finale trionfo per gli artefici dell'eccezionale serata, non privo d'una punta di rimpianto per l'assenza di Sciostakovic.

Si replica il 26 e il 30 maggio prossimi.

Erasmo Valente

Il Premio dell'Associazione radioteleabbonati

Canzoniere minimo premiato a Perugia

La ragione della scelta fatta a maggioranza dalla giuria

Dal nostro inviato

PERUGIA, 23

A Canzoniere minimo di Simonetta e Gaber è stato assegnato il Premio «Città di Perugia», indetto quest'anno per la prima volta dall'Associazione radiotelerabbonati, e destinato a segnalare «la trasmissione o ciclo di trasmissioni che meglio abbiano contribuito alla formazione civile e culturale dello spettatore». La decisione è stata presa a maggioranza, dopo intensa discussione, da una giuria presieduta dal professor Aldo Visalberghi e composta da Ugo Buzzolan, Ennio Campironi, G. B. Cavallaro, Ivano Cipriani, Leone Diena, Arturo Gismondi, Cesare Mannucci, Cesare Musatti, Sergio Saviane, Evelina Tarroni.

Al carattere del Premio si è richiamato il prof. Visalberghi nel dar conto delle decisioni della giuria. Può apparire in un certo modo «sorprendente» — egli ha detto — che il Premio, inteso a segnalare una trasmissione di particolare impegno culturale e civile, sia stato assegnato ad un programma che appartiene al genere cosiddetto «leggero». Il fatto è, innanzitutto, che nel corso del 1963 non ci sono state, a parere della giuria, «trasmissioni televisive originali di alto livello, che rispondessero in modo esplicito ed evidente ai criteri stabiliti per l'attribuzione del Premio».

Simili caratteristiche — ha tenuto a sottolineare la giuria — si ritrovarano, ad esempio, invece, nel ciclo I giacobini di Federico Zardi mandati in onda per la regia di Edmo Fenoglio nel 1962. Le uniche trasmissioni sulle quali è stato possibile concentrare l'attenzione sono state, quindi, la rubrica Almanacco di Salvi e Milani, il settimanale TV 7 in particolare per i reportages di Antonello Branca sulla tragedia del Vajont, la Storia della bomba atomica di Virilio Sabel e, infine, il Canzoniere minimo.

La scelta è caduta su questa ultima trasmissione perchè è stato considerato che essa «rappresenta un tentativo originale, e sostanzialmente riuscito, di far conoscere e di valorizzare, di fronte ad un vasto pubblico, la canzone di impostazione popolare, rilevandone con sobria efficacia i rapporti con le situazioni sociali e le vicende storiche dalle quali trae origine». D'altra parte, il Canzoniere minimo — dice ancora il verbale della giuria — «pur non affrontando programmaticamente temi di educazione civile, ha certamente contribuito a rendere più cosciente e sensibile lo spettatore rispetto ai valori politici e morali della nostra storia recente e recentissima» e «quanto all'impegno culturale, va notato soprattutto di aver fatto apprezzare al pubblico giovanile un genere oggi spesso così abusato e industrializzato come quello della canzone, presentandolo in forma genuina e radicato nei più autentici e permanenti motivi della tradizione popolare italiana.

La scelta, così esattamente motivata, a noi sembra felice e di chiaro valore indicativo, anche se le altre trasmissioni segnalate, presentarano certamente, nei rispettivi settori, altrettanti validi motivi di interesse. Premiando Canzoniere minimo, infatti, il discorso è stato portato proprio nel cuore del «classico» spettacolo televisivo; ed è stato sottolineato come possa farsi opera culturale e civile anche in quei campi (per esempio appunto la canzone) che vengono di solito considerati, e in particolare dai dirigenti di via del Babuino, come tipiche riserve del «divertimento puro».

Di più, ci sembra che questo Premio Perugia indichi con chiarezza come non si possa e non si debba tracciare una artificiosa linea di separazione fra divertimento e cultura e impegno civile, creando una falsa alternativa tra didascalica noia ed evasione ricreativa.

Canzoniere minimo ha avuto, tra gli altri, il merito di dimostrare l'inconsistenza di tale alternativa: cosa che i dirigenti rifiutarono, a suo tempo, di capire, tanto è vero che, dopo aver più volte colpito la trasmissione con i soliti interventi censorii, la confinarono in un'ora secondaria di ascolto, sentenziando che essa non era «popolare» e quindi avrebbe stancato il «grosso pubblico». Il pubblico, poi, reagì come tutti sanno, decretando il successo della trasmissione. Anche per questo si può dire che, tra l'altro, il «Premio Perugia» si presenta, già alla sua prima edizione, libero dagli aristocratici apriorismi che spesso viziano anche l'atteggiamento di ambienti intellettuali pur interessati alla TV e invece autenticamente collegato con le esigenze e gli interessi della parte più avanzata dei telespettatori.

Nella mattinata, dopo la premiazione e una interessante prolusione dello stesso prof. Visalberghi sulle possibilità della TV come strumento al servizio del pubblico, il senatore Parri ha illustrato il progetto di legge preparato dalla Associazione Radioteleabbonati di cui egli è presidente, e ne ha preannunciato la presentazione alle Camere. Ricollegandosi indirettamente alle polemiche dei giorni scorsi, egli ha sottolineato la esigenza di una ristrutturazione democratica dell'ente radiotelevisivo in una situazione come quella attuale italiana. Al progetto hanno già dato la loro adesione — ha comunicato lo stesso Parri — l'ANICA, l'Unione produttori di telefilms, l'Unione nazionale delle cinematografie specializzate, la Associazione nazionale direttori di cineproduzione.

Si è aperto quindi il convegno su Rapporti TV-pubblico *cui partecipano critici, dirigenti di circoli culturali, sindacalisti; esso, attraverso due relazioni, del prof. Tullio Seppilli e di Cesare Mannucci e riunioni di commissioni di studio, proseguirà fino a domani.*

Giovanni Cesareo

le prime

Musica

Asensio-Antonioni all'Auditorio

Non spiace che protagonisti di questo breve ciclo di concerti siano dei giovani musicisti. Nella prima audizione incontro con il giovane maestro Enrique Garcia Asensio e con la violinista Bice Antonioni. Peccato che i programmi non siano tanto ringiovaniti: *Il tricorno: Suite n. 1* di Manuel De Falla (1876-1946) e *Schiaccianoci* di Peter Ciaikovski: quante volte abbiamo ascoltato queste composizioni! Per fortuna Garcia Asensio li ha riproposti in ravvivanti e fresche esecuzioni.

La Antonioni è una musicista matura: con sicuro piglio, con tersa tecnica, accenti vibranti e penetrante senso musicale, ha eseguito la parte di solista del *Concerto n. 2* per violino ed orchestra di Henryk Wieniawski (1835-1880). Non sua sola fatica: a tal *Concerto* ha fatto seguito l'esposizione di un brano fuori programma per placare le insistenti richieste di bis.

Felice inizio, dunque, ma scarso il pubblico.

Vice

Cinema

Cinque ore violente a Soho

Nè «giallo» nè «sexy» (nonostante la pubblicità) in questo film di Ken Hughes, ma piuttosto un amaro apologo sulla condizione umana, realisticamente situato nel quartiere di Soho, sede ufficiale della malavita londinese. Sammy Lee, presentatore di squallidi spettacoli di spogliarello, si è indebitato per trecento sterline con un bisca zziere: nel giro di cinque ore dovrà raggranellare la somma, oppure i sicari del suo creditore lo pesteranno senza pietà. Correndo affannato da un luogo all'altro, negli intervalli del suo strano lavoro, Sammy intesse piccoli traffici fra il lecito e l'illecito: alla scadenza dell'ultimatum avrà messo insieme la cifra occorrente, ma una parte di essa non risultando in contanti, non potrà sfuggire all'atroce punizione minacciatagli. Solo che, in un estremo atto di generosità, il suo seviziatore gli lascerà i quattrini tanto duramente pagati.

Cinque ore violente a Soho si richiama ai migliori esempi delle nuove tendenze del cinema d'oltre Manica: qualche smagliatura sentimentale (la storia di Sammy con la ragazza di provincia), il non sempre calibrato impasto di tragedia e d'ironia attenuano di poco l'aspro vigore del racconto, sorretto da un ritmo teso ed acre, suffragato da un'ambientazione penetrante e caratterizzante — ma! si son visti, sullo schermo, *strip-tease* più autenticamente sorditi e significativi —, irrobustito dall'interpretazione eccezionale di Anthony Newley, un attore della classe di Finney e di Harris; al quale si affiancano con proprietà Julia Foster, Robert Stephens e gli altri. Assai fine anche il commento musicale di Kenny Graham.

ag. sa.

Se l'abito che avete scelto porta questo marchio, siete un uomo che sa quel che vuole

PUBLIABITESS

contro canale

Un'assurda riforma

Anche la puntata di ieri sera dell'inchiesta di Liliana Cavani sulla «casa in Italia» ha proseguito con grande efficacia il discorso intrapreso su questo grave, insoluto problema della società italiana. Anzi, ieri sera, la trasmissione è entrata nel vivo di una realtà sconvolgente: protagonista la condizione contadina in connessione al problema della casa.

Sin dalle prime immagini sulla Sicilia sono apparsi evidenti, infatti, i grandi, gravissimi squilibri che sconvolgono ancora oggi i centri e le comunità rurali siciliani. Dovunque la telecamera volgesse il proprio obiettivo erano immagini di miseria, di squallore e di disperazione. Nè le parole dei contadini di quelle zone sono state meno recise nel completare un quadro spaventosamente arretrato delle condizioni di interi paesi e delle popolazioni che li abitano.

Si è detto ieri sera nel corso della stessa trasmissione che l'Ente di riforma ha fatto molto in questi anni per allentare il cerchio ferreo di miseria che serra da tempo queste zone; si è detto anche che la pressione del potere intimidatorio della mafia nelle campagne è stato in parte attenuato dall'incalzare delle iniziative dell'ente di riforma agraria: ma quando poi si viene a sapere che, delle circa 4500 case coloniche costruite dallo stesso ente per risolvere (o perlomeno per tentare di arviare a soluzione) il problema della casa del contadino siciliano, 1200 stanno andando in rovina perchè mai abitate essendo state costruite in luoghi improduttivi, e, quando ancora vien detto che circa altre 1200 case coloniche sono soltanto stagionalmente abitate, bè allora nasce spontaneo un moto di indignata protesta per un siffatto assurdo modo di procedere.

Non molto meglio del resto vanno le cose in Lucania, nel Metapontino o nella stessa Matera, ove pure si è cercato di intervenire in modo massiccio — così è stato detto ieri sera — per eliminare la vergogna dei «Sassi»; il massimo che si è ottenuto sino ad ora, nel corso di anni, è stato quello di «ridurre» soltanto il numero degli inquilini di quegli antri indegni di una società civile: 7000 ancora sono, comunque, le persone che vi abitano e sono troppe.

Ma non è soltanto un problema d'indigenza quello della casa per la società contadina. Le interviste ai componenti delle famiglie di zone quali l'Emilia, il Piemonte, la Maremma di più alto livello economico hanno nell'insieme dimostrato come al fondo dello scontento e del disagio della società contadina stanno le stesse cause che frenano lo sviluppo dell'intera società italiana.

L'esodo dalle campagne, il rifiuto dei giovani a dedicarsi al lavoro della terra sono aspetti strettamente connessi alla grave carenza, nel nostro Paese, di strutture adeguate alle reali esigenze dei ceti produttori. Quindi, anche il problema della casa — come del resto è stato sottolineato indirettamente dalla trasmissione di ieri sera — va visto nel contesto globale della creazione di strutture e infrastrutture nuove per avviare radicalmente a soluzione il problema dell'emancipazione civile e sociale della classe lavoratrice italiana.

vice

programmi

TV - primo

10,15	La TV degli agricoltori	
11,00	Messa	
11,45	Rubrica	religiosa
15,45	Sport	riprese dirette di avvenimenti agonistici. Giro d'Italia e «Processo alla tappa»
18,00	La TV dei ragazzi	a) Arriva Yogi (cartone animato); b) Lassie.
19,00	Telegiornale	della sera (I edizione)
19,15	Sport	Cronaca registrata di avvenimento
20,10	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (II edizione)
21,00	I miserabili	Con Giulia Lazzarini, Gastone Moschin, Tino Carraro, Loretta Goggi. Regia di Sandro Bolchi (ottava puntata)
21,50	L'approdo	settimanale di lettere e arti.
22,35	La domenica sportiva Telegiornale	della notte

TV - secondo

18,00	Rassegna del secondo Rotocalchi in poltrona	A cura di Paolo Cavallina
21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento e servizio speciale sul 47° Giro d'Italia
22,05	Canzone mia	Storia della canzone italiana.

Gastone Moschin: «I Miserabili» (primo ore 21)

Radio - nazionale

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Il cantagallo; 7,10: Almanacco; 7,20: Il cantagallo; 7,35: I pianetini della fortuna; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,10: Passeggiate nel tempo; 11,25: Casa nostra: circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: 47° Giro d'Italia; 13,20: Carillon - Zig-Zag; 13,20: Voci parallele; 14: Un disco per l'estate; 14,30: Domenica insieme; 15,15: Musica operistica; 15,45: Un disco per l'estate; 16,15: Domenica insieme; 17,45: Aria di casa nostra; 18: Concerto sinfonico; 18,50: Musica da ballo; 19,15: La giornata sportiva; 19,53: Una canzone al giorno; 20,25: Applausi a...; 20,30: Domenique, di E. Fromentin; 21: Caccia al titolo; 22: Il naso di Cleopatra; 22,15: Musica da camera; 22,45: Il libro più bello del mondo; 23: Questo campionato di calcio.

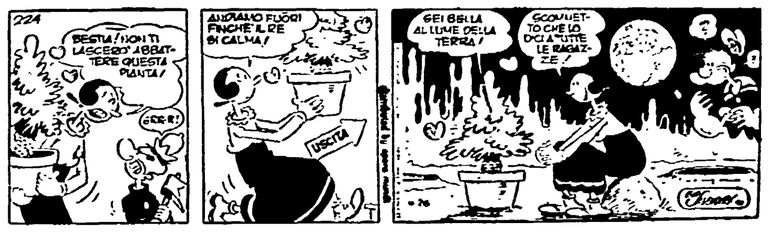
Radio - secondo

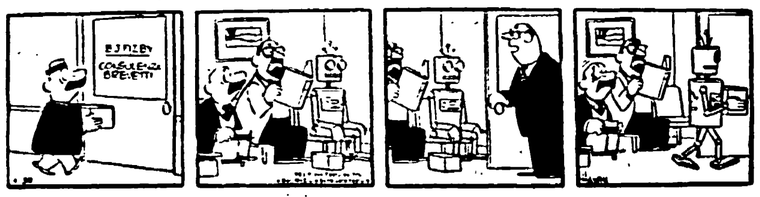
Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero; 8,40: Interludio musicale; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Motivi della domenica; 10: Disco volante. 10,25: La chiave del successo; 10,35: Un disco per l'estate; 11,20: 47° Giro d'Italia; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,10: I dischi della settimana; 13: Appuntamento alle 13; 13,40: Domenica express; 14,30: Voci dal mondo; 15: Un disco per l'estate - 47° Giro d'Italia; 15,45: Murolo canta Napoli; 16,15: Il clacson; 17: Musica e sport; 18,35: I nostri preferiti; 19,50: 47° Giro d'Italia; 20: Incontri sul pentagramma Al termine: Zig-Zag; 20,35: I grandi valzer; 21: Domenica sport; 21,35: Musica leggera in Europa; 22,15: Musica nella sera.

Radio - terzo

Ore 16,30: Le cantate di J. S. Bach; 17,05: Amleto al teatro d'Arte di Mosca; 19: Musiche di C. Graziani; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di M. Ravel e D. Milhaud; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: «Simplicius simplicius»: tre scene di K. A. Harthmann.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



HENRY di Carl Anderson

LOUIE di Hanan